

Formazione degli Insegnanti e Didattica della Storia

- 1. La formazione degli insegnanti di Storia*
- 2. Il T.F.A. (Tirocinio Formativo Attivo per gli insegnanti di scuola secondaria) e una proposta di programma per il corso di Didattica della Storia*
- 3. Ricerca e didattica. La didattica modulare*
- 4. Il curriculum scolastico di Storia: programmi, indicazioni nazionali, competenze di fine obbligo, proposte*

Questo documento è stato redatto da Alessandra Ferraresi, Gaetano Greco, Camilla Hermanin, Cecilia Nubola, Walter Panciera e Lavinia Pinzarrone, su incarico e in collaborazione con il Direttivo Sisem; approvato dall'Assemblea generale della Sisem in data 23 marzo 2013.

1. La formazione degli insegnanti di Storia

A. La formazione iniziale degli insegnanti di Storia della Scuola Secondaria

Premessa

Per impostare il tema della formazione professionale iniziale e in servizio dei futuri insegnanti di Storia nelle Scuole Secondarie dobbiamo ricordare le coordinate principali del quadro, in cui detti insegnanti si troveranno ad operare

1. A differenza di altri paesi europei, come la Francia, e in continuità con una superata concezione che risale alla riforma Gentile, non esiste nella Scuola italiana una cattedra di Storia, o di Storia e Geografia (che eventualmente aggrega altre scienze sociali, come la Sociologia, l'Antropologia e la Demografia). Nella Scuola italiana l'insegnamento della Storia è sempre abbinato o a Lingua e Letteratura Italiana (Ambito Disciplinare 9: Classi 43/A, 50/A, 51/A e 52/A) o a Filosofia (Ambito Disciplinare 7: Classe 37/A). Inoltre, se nell'Ambito 9 vi è anche la presenza della Geografia, nella Classe 37 (Triennio superiore dei Licei Classici e Scientifici) quest'ultima disciplina non viene insegnata forse per un malinteso carattere poco "umanistico" delle conoscenze relative all'antropizzazione dello spazio fisico.

2. L'esperienza ci conferma come in queste Classi la grandissima maggioranza dei docenti sia di formazione universitaria rispettivamente letteraria o filosofica, anche se bisogna riconoscere nei concorsi dell'Ambito Disciplinare 9 i laureati di formazione storica non incontrano grandi difficoltà ad affermarsi.

3. Tuttavia, a partire dall'ultimo «concorsono» per posti a tempo indeterminato, tuttora in atto, finalmente nell'Ambito Disciplinare 9 la Storia e la Geografia sono entrate a tutti gli effetti come materia anche della prova scritta, al fianco dell'Italiano, come in più occasioni era stato richiesto da singoli esperti e dalle nostre associazioni.

4. Infine, al momento pare improbabile che vengano attivate le nuove Lauree Magistrali per la formazione professionale dei docenti di Scuola Secondaria di I grado, mentre per le Scuole Secondarie di II grado persino il processo di ridefinizione delle classi d'insegnamento pare arenato, rimandando così a un incerto futuro la formazione degli insegnanti all'interno dei curricula dei corsi di Laurea.

Sulla base di quanto sopra, pare necessario – almeno per il momento – intervenire per correggere e rinforzare l'assetto «provvisorio» della formazione (gli attuali corsi di TFA), assumendo come obiettivo principale la costruzione e il progressivo arricchimento nei futuri docenti di un robusto secondo asse culturale oltre a quello filosofico (per i laureati in filosofia) o a quello linguistico-letterario (per i laureati in discipline letterarie)

Proposte

Ipotizzando – sul breve/medio periodo – un consolidamento dell'esperienza dei TFA, gli storici italiani dovrebbero proporre con energia

1. il rafforzamento della preparazione disciplinare di base, con l'acquisizione fra laurea di primo livello e laurea magistrale da parte dei futuri docenti di un curriculum storico completo, almeno sul piano diacronico: 48 CFU fra Storia Antica, Storia Medievale, Storia Moderna e Storia Contemporanea;

2. l'intervento di commissioni di docenti universitari di Storia per la validazione dei quesiti di Storia da proporre ai candidati nelle prove d'accesso ai corsi di TFA, al fine di verificarne la correttezza (nella formulazione, nella risposta indicata come giusta ecc.) e di certificarne la significatività come strumento per misurare il livello delle conoscenze disciplinari di settore;

3. in coerenza con la nuova tipologia della seconda prova prevista per il concorso ordinario in atto nell'Ambito 9, l'obbligo nei concorsi di accesso al TFA in quest'ambito di inserire un adeguato e significativo numero di domande di Storia e Geografia, alla stessa stregua e in proporzione alle discipline linguistico-letterarie.

4. nei corsi di TFA dell'Ambito 9, un'equa ripartizione dei 18 CFU fra l'asse linguistico-letterario (9 CFU) e l'asse storico-geografico (9 CFU) per quanto riguarda le Classi 43 e 50; per

quanto riguarda le Classi 51 e 52, atteso il sistema «a cascata» delle abilitazioni, pare corretto chiedere l'applicazione di quanto previsto dalla legge istitutiva dei corsi di TFA (DM 10 settembre 2010, n. 249, art. 15 c. 2), aggiungendo altrettanti CFU di didattiche disciplinari rispettivamente per Lingua e Letteratura Latina e Lingua e Letteratura Greca.

5. per i programmi dei corsi di Didattica della Storia si rinvia allo specifico documento adottato dalla SISEM, ribadendo la necessità di corsi unitari, incentrati sull'epistemologia, sul canone e sulle specifiche metodologie didattiche, con una netta curvatura sperimentale, esaltando la dimensione cooperativa e comunitaria dell'apprendimento e adottando un percorso didattico articolato in moduli.

P.S. Sulla base di quanto sopra, la SISEM esprime la sua decisa contrarietà all'istituzione di percorsi speciali o riservati per l'accesso al TFA, che non sono previsti dal disposto del decreto 249/2010 e che senza dubbio finirebbero per scardinare ogni principio legato al merito e all'equità di trattamento.

B. La formazione iniziale degli insegnanti di Storia della scuola primaria e dell'infanzia

Per quanto riguarda l'attuale assetto della formazione dei docenti di Scuola primaria e dell'infanzia, la situazione appare stabilizzata da tempo: abilitazione attraverso il corso in Scienze della formazione primaria a numero chiuso con selezione nazionale. La recente istituzione, due anni fa, del nuovo corso quinquennale a ciclo unico di cui alla classe LM-85bis, ha semplificato il percorso (l'abilitazione è valida per entrambi gli ordini di scuola e per il sostegno) con aumento dei CFU relativi alle discipline di insegnamento. Storia ha ora 16 CFU (prima erano 8) in totale, Geografia 8 più 2 di laboratorio (invariato). Gli atenei hanno però scelto per la distribuzione di questi CFU soluzioni eterogenee, in dipendenza indubbiamente anche delle risorse umane disponibili. Si suggerisce una soluzione che è stata anche proposta in sede di coordinamento nazionale dei presidenti di questo corso di laurea: 8 CFU Storia moderna e contemporanea al primo anno con valore formativo e di orientamento al legame storia – beni culturali - territorio; 4 CFU di Didattica (epistemologia e strumenti) al 5° anno, analogo al programma proposto per il TFA; 4 CFU di Storia antica e medievale al 4° anno per la preparazione specifica sulla storia antica, viste le indicazioni nazionali vigenti in materia.

C. La formazione in servizio degli insegnanti di Storia

In coerenza con quanto esposto nel documento sul programma del corso di Didattica della Storia per il TFA, per il consolidamento e l'aggiornamento sia del sapere disciplinare, sia delle competenze didattiche degli insegnanti di Storia, constatata l'assenza di forme sistematiche, strutturate e diffuse di formazione in servizio degli insegnanti da parte di agenzie pubbliche, mentre auspichiamo un intervento fattivo del Ministero in questo settore sul piano della programmazione e del finanziamento, riteniamo che al momento si debba richiedere

1. l'istituzione, inizialmente a livello sperimentale su alcune sedi pilota ma in prospettiva presso ciascun Ateneo, di un «Dipartimento virtuale di Didattica della Storia», aggregato con gli analoghi dipartimenti di Italiano, di Geografia, di Fisica, di Matematica, ecc. ecc., riuniti in «Scuole universitarie per la Didattica», alle quali potrebbero afferire i docenti universitari e gli insegnanti della Scuola Primaria e Secondaria: a parte le usuali riunioni, gli incontri ecc., il nucleo di queste comunità docenti porrebbe essere costituito da un gruppo-lista di discussione, in cui condividere dibattiti anche in presenza (Skype), informazioni, sperimentazioni, documenti e materiali, link di siti, ecc.

2. l'utilizzo di questo strumento organizzativo per attivare un piano organico di aggiornamento degli insegnanti in servizio per programmare ed effettuare un costante monitoraggio-aggiornamento sulle tematiche storiografiche e sui problemi di metodo affrontati dalla ricerca storica accademica, con particolare attenzione alla letteratura scientifica (sia a stampa, sia su supporto elettronico).

3. l'utilizzo di questo strumento organizzativo per progettare e attuare annualmente campagne di sperimentazione didattica per integrare i nuovi strumenti tecnologici di conservazione, comunicazione ed elaborazione del sapere scientifico con una nuova «pedagogia» sperimentale, fondata sull'interazione attiva fra docenti e discenti.

2. Il T.F.A. (Tirocinio Formativo Attivo per gli insegnanti di scuola secondaria) e una proposta di programma per il corso di Didattica della Storia - Classi 43/A, 50/A, 51/A, 52/A, 37/A -

I. Premessa

A. Cos'è il TFA?

Chiusa nel 2008 l'esperienza delle SSIS dall'allora ministro Gelmini, il DM 10 settembre 2010, n. 249, ha disegnato un nuovo modello di formazione iniziale degli insegnanti: a regime, un sistema basato su una prima selezione concorsuale dopo il conseguimento della Laurea triennale per accedere a una Laurea Magistrale professionalizzante; successivamente un periodo annuale di formazione fra Università e Scuola (il cosiddetto TFA: «Tirocinio Formativo Attivo») e, infine, un esame di Stato con valore abilitante.

Questo sistema non è ancora decollato nel suo complesso, ma è ugualmente partita con il DM 11 novembre 2011 la complessa macchina ideata per il TFA “provvisorio”, con un percorso faticoso e non senza incidenti (si veda il modo in cui sono stati confezionati i test nazionali d'ammissione).

Così nell'anno solare 2013 si terranno nelle nostre Università i corsi delle didattiche disciplinari del primo ciclo del TFA (per un totale di 18 CFU, comprensivi dei laboratori didattici) e delle discipline pedagogiche (per altri 18 CFU), mentre le attività di tirocinio (altre 475 ore d'impegno) si svolgeranno presso istituti scolastici convenzionati, sotto la guida di docenti appositamente scelti dai dirigenti scolastici e con il coordinamento di figure d'interfaccia, selezionate dai nostri Consigli di Dipartimento (subentrati ai disciolti Consigli di Facoltà).

B. Le novità degli «avvisi» ministeriali.

Negli ultimi mesi, dopo l'avvio dei procedimenti di selezione degli allievi dei corsi di TFA, sono intervenute alcune novità di assoluto rilievo, che ancora una volta dimostrano come gli apparati burocratico-ministeriali tendano a intervenire con atti incisivi anche su questa materia. Queste novità contengono almeno tre preziosi apporti per le discipline storiche:

1) Nel testo del “Decreto del direttore generale per il personale scolastico n. 82 del 24 settembre 2012”, con il quale è stato indetto dopo quattordici anni un nuovo «concorso» a «cattedre» nelle Scuole Secondarie, è scritto espressamente che nell'area umanistico-letteraria il programma concorsuale delle discipline «moderne» (Italiano, Storia e Geografia) è identico per ciascuna delle quattro classi suddette.

2) Sul piano dei corsi di TFA, il 10 ottobre 2012 il Direttore Generale del MIUR Luciano Chiappetta ha emanato un “Avviso” sul seguente oggetto: “Relazione tra il Tirocinio Formativo Attivo e le c.d. “abilitazioni verticali”, “a cascata” o, comunque, appartenenti ad ambiti disciplinari”. La tavola annessa precisa che le abilitazioni delle Classi A043 (Italiano, Storia e Geografia nelle Scuole Secondarie di I grado) e A050 (Italiano, Storia e Geografia nelle Scuole Secondarie di II grado) sono equipollenti e sono ricomprese nell'abilitazione della Classe A051 (le stesse discipline più Latino), a sua volta compresa nella Classe A052 (le stesse discipline più Latino e Greco). In breve: non solo per gli aspiranti docenti la Storia rimane sempre la stessa e unica Storia, ovunque poi la si vada insegnare, ma inoltre i laureati «classicisti» devono possedere una preparazione culturale (Storia compresa) anche «modernista», perché la loro abilitazione può essere spesa come titolo d'accesso all'insegnamento nelle Classi A043 e A051.

3) Infine, con il “Decreto del direttore generale per il personale scolastico n. 85 del 8 ottobre 2012”, lo stesso Direttore Generale ha stabilito che “il candidato deve sostenere la prova scritta obbligatoria e comune di italiano, storia e geografia”, e non già la prova soltanto d’italiano, come pure era stato scritto nel decreto precedente “per mero errore materiale”. In altre parole, la presenza dell’asse disciplinare storico-geografico sin dalla prova scritta obbligatoria costituisce un’innovazione assoluta rispetto all’ultimo concorsone, nel quale la prova scritta era stata ristretta all’ambito dell’italianistica.

Rispetto a questi elementi positivi, dobbiamo invece riconoscere un sensibile arretramento delle nostre discipline storiche nel caso della Classe A037 (Filosofia e Storia), vuoi per l’annessione a un unico «ambito» comprendente anche la Classe A036 (Filosofia e Scienze Umane), vuoi per il sensibile spostamento dei programmi di filosofia da un approccio storico (Storia della Filosofia) a un approccio analitico-teoretico. Tutto ciò renderà praticamente inaccessibile questa Classe d’insegnamento per i laureati in discipline storiche, a differenza di quanto normalmente si è sperimentato anche recentemente nelle prove di accesso al TFA per le Classi A043 e A050 (e persino A051).

C. Una sfida per l’Università.

La formazione iniziale (ma anche in servizio) dei docenti delle Scuole Secondarie assume una particolare rilevanza sia per il futuro ruolo sociale dei dipartimenti universitari di studi umanistici, sia per la possibilità di tenere aperto un efficace canale di trasmissione dei nostri saperi alla più complessiva comunità sociale. Sarà bene ricordare, però, che al momento questa nostra funzione è insidiata da possibili e agguerriti concorrenti, che reclamano per sé lo svolgimento di questo compito: dalle organizzazioni sindacali alla dirigenza scolastica, per non parlare di quelle agenzie formative private che hanno goduto nel passato e tuttora godono dei favori di talune forze politiche. A tutto ciò si aggiunga il rischio, forse remoto in linea di principio, che colleghi specialisti di discipline di Didattica generale assumano un ruolo di supplenza, nel caso di una nostra prolungata latitanza.

Per questi motivi, non resta che sottolineare l’importanza del fatto che i docenti universitari delle discipline storiche si facciano carico della responsabilità, dell’organizzazione e della conduzione (almeno in parte prevalente) dei corsi di Didattica della Storia nel TFA, compreso il punto 4 del programma, che qui appresso presentiamo. Quindi, rispetto a questo programma, non possiamo che auspicare la docenza universitaria diretta per quanto indicato nei punti da 1 a 4 e almeno la nostra supervisione per quanto indicato nel punto 5.

Quanto alle difficoltà che i colleghi potranno incontrare nell’assolvere a questi compiti in gran parte inediti, potranno essere le nostre associazioni a fornire opportune indicazioni di carattere sia pratico sia bibliografico, anche tramite appositi momenti di incontro.

II. Programma per il corso di Didattica della Storia per insegnanti di scuola secondaria

1) Il significato della Storia

a) Sintesi di Storia della disciplina in particolare nei suoi snodi: origini, affermazione del cristianesimo, umanesimo, illuminismo, ‘800 e ‘900.

b) Significato/i attuale/i, finalità e utilità della disciplina, uso pubblico della Storia e problematiche connesse (revisionismo, negazionismo, rimozione).

c) Tipologie fondamentali della storiografia: storia generale, mondiale o globale, comparata, culturale, nazionale, settoriale o speciale, di genere, “locale”; relazioni fra ricerca, didattica scolastica e divulgazione nel contesto del mutato assetto della comunicazione sociale.

2) Il metodo della Storia

a) Tempo e spazio nella Storia: rapporto con la geografia; il paradigma continuità - cambiamento; datazione - cronologia - periodizzazione.

b) Le fonti: concetto di fonte storica; fonti primarie e secondarie e tipi di fonte; selezione e interpretazione; analisi critica delle fonti; problemi di utilizzo delle fonti tradizionali e digitali nella didattica.

c) Il testo storico: gli autori e i destinatari, la complessità, i livelli del testo storico.

3) Il canone scolastico della disciplina

a) Analisi dei programmi di storia nella scuola italiana; collocazione all'interno dei curricula; cenni alle esperienze di altri paesi occidentali.

b) Le specifiche “indicazioni” nazionali nei vari ordini di scuola superiore.

c) Il percorso di educazione alla cittadinanza e la certificazione delle competenze alla fine della scuola dell'obbligo.

4) L'insegnamento della Storia

a) La programmazione didattica per obiettivi e per competenze; le unità didattiche.

b) La didattica tradizionale: limiti e utilità della lezione frontale.

c) Il «modulo didattico» nell'insegnamento della Storia¹: definizione, organizzazione, fasi, utilità e limiti; laboratorio di storia e metodologia della ricerca a scuola, come modalità di apprendimento attivo e partecipato da parte dei discenti.

d) Strumenti didattici e nuove tecnologie: uso e scelta del manuale, gli esercizi, gli audiovisivi, le nuove tecnologie (computer, tablet, reader ebook); Internet e storia.

5) Le attività del laboratorio di Storia

Affidate a docenti esperti di ruolo nella Scuola Secondaria, queste attività dovrebbero prevedere:

a) Elaborazione di progetti ben definiti di programmazione del percorso di Storia.

b) Costruzione, condivisione e sperimentazione concreta di unità didattiche preferibilmente di tipo modulare.

c) Analisi critica dell'efficacia dell'attività del tirocinio diretto svolto in classe.

d) Uso di strumenti didattici e di nuove tecnologie.

¹ Con il paradigma «modulo didattico» s'intende un segmento di programma d'istruzione fortemente strutturato e ad alta omogeneità interna, relativo ad aspetti portanti, a livello epistemologico, della proposta d'istruzione. In riferimento alla Storia Moderna, esempi di «moduli didattici» sono anche segmenti tradizionali del nostro canone, come: l'espansione coloniale europea nella prima età moderna, la Riforma protestante e la Controriforma cattolica, la crisi del Seicento, crisi della ragione e cultura illuminista, i caratteri dello Stato moderno, ecc.

3. Ricerca e didattica. La didattica modulare

1. La trasmissione del sapere storico

Perché la storia mantenga un suo spazio nella cultura delle nuove generazioni vanno radicalmente ripensate le modalità di trasmissione del sapere storico in ogni ordine e grado di scuola, dalle elementari all'università.

Questo ripensamento oggi avviene attraverso due strade: o riprendendo il vecchio paradigma identitario, sul quale la storia aveva costruito la sua fortuna ottocentesca; oppure costruendo (o rafforzando) un nuovo patto fra società e ricerca, basato sulla necessità diffusa di disporre di strumenti efficaci di lettura e di comprensione dei fatti storico-sociali.

La prima strada trova l'università preparata, perché si colloca sulla scia della tradizione. La seconda, invece, richiede alla ricerca un poderoso sforzo: riformare i racconti del mondo; ripensare la modalità della comunicazione di questi racconti; ripensare la modalità di formazione degli operatori sociali del sapere storico (dai professori ai comunicatori in genere).

Il TFA, la laurea specialistica per gli insegnanti di scuola primaria e le future lauree magistrali sono una grande occasione (dopo l'esperienza non sempre felice delle Ssis) e un primo passo per intervenire in maniera consapevole e strutturata

- nell'iter della formazione degli insegnanti,
- nei programmi,
- nelle conoscenze storiche di base apprese nel corso di laurea,
- nei modi di trasmissione delle conoscenze attraverso la mediazione dalla storiografia alla didattica.

2. Mediazione didattica

Che relazione esiste tra la storia scritta dagli storici professionisti e la storia insegnata? Il passaggio dalla conoscenza della storia alla sua trasmissione, dal fare storia all'insegnare/apprendere storia non è né automatico, né semplice, né immediato. Sul problema della mediazione didattica è necessario riflettere, consapevoli che si tratta di un tema dai forti risvolti interdisciplinari.

La storia scolastica è, come tutti i saperi scolastici, un "sapere disciplinato", (come lo ha recentemente definito Antonio Brusa) che viene insegnato. Bisogna perciò ragionare sulla natura di questo "sapere disciplinato" e sulle modalità del suo insegnamento, fare, cioè, ricerca storico-didattica. Questa è la necessaria premessa della formazione universitaria dei futuri insegnanti. Altrimenti, il rischio è che il lavoro didattico consista nella sommatoria di alcune raccomandazioni pedagogiche con delle buone conoscenze storiche, mentre il lavoro di un professore attrezzato richiede doti di comunicatore, trasmettitore, rielaboratore, ricercatore e costruttore di conoscenze.

3. Cosa insegnare

La grande sfida, che solo la ricerca può risolvere, è preparare una nuova storia generale che tenga conto delle questioni socialmente vive, che sia aperta al mondo e alla sua complessità (Heimberg).

a) La storia globale

Un obiettivo fondamentale: spezzare le tradizionali gerarchie su ciò che è importante e ciò che non lo è, a favore di una storia globale: una storia a molte dimensioni, soprattutto geografiche.

Gli storici professionisti e i docenti sono chiamati a riflettere sulla trama narrativa in cui debbono coesistere i vari aspetti della globalità storica: quali occorre privilegiare e secondo quali pesi? Se fino a qualche tempo fa si sapeva che la battaglia di Filippi era più importante di quella di Tapso, oggi possiamo ancora parlare di gerarchie?

E' da tenere conto inoltre, che l'introduzione dell'autonomia scolastica ha affidato alle scuole la progettazione curricolare (anche se le *Indicazioni nazionali per i licei* sono di fatto molto prescrittive, a differenza delle *Indicazioni per la scuola d'infanzia e il primo ciclo d'istruzione*).

Quindi il docente deve possedere gli strumenti di scelta e deve poter essere assistito dal ricercatore esperto e avvalersi di modelli di riferimento, elaborati dalla storiografia.

b) La storia locale

La storia locale è uno strumento didattico dalle grandi potenzialità non tanto o non solo per il recupero delle “radici” e tantomeno per un uso ideologico, ma per un approccio empirico alla disciplina: vicinanza delle fonti, archivi, manufatti, storia orale.

All’interno di annualità che devono provvedere alla formazione storica complessiva, la storia locale può quindi rivelarsi fondamentale nello sviluppo della didattica per competenze (saper fare).

La storia locale ormai non è un optional, dal momento che la legge prevede che il 20% del curriculum sia di matrice locale. Ma proprio su questo punto si apre un problema sul quale gli storici devono esercitare una sorveglianza, rispetto a iniziative/direttive di organismi politico-amministrativi locali che intervengono a volte pesantemente a condizionare addirittura i criteri interpretativi del passato. Tali iniziative impongono che vengano adeguatamente diffusi nelle scuole strumenti concettuali rigorosi sul rapporto che di volta in volta si deve stabilire fra conoscenze locali e generali, ma anche sui fondamenti della storia locale stessa, ora declinata piuttosto come storia del territorio quale “bene comune” (con evidenti ricadute anche sull’educazione alla cittadinanza attiva), e come “punto divista” indipendentemente dalle dimensioni spaziali o di scala.

4. Come insegnare storia

a) La metodologia della ricerca storica

Il metodo storico, come sappiamo, ha proprie regole, istanze metodologiche, tecniche e linguaggi non sempre dati per acquisiti nella storia insegnata.

La storia insegnata è un sistema di conoscenze da rinnovare; l’allievo deve farle proprie attraverso modalità che sono mutate dal ragionamento storico, ma che non coincidono con esso. Il metodo storico deve essere rielaborato perché possa essere maneggiato da un non professionista e insegnato in tempi accettabili, attraverso varie strategie didattiche che il professore deve essere in grado di attuare (un esempio: l’archivio simulato).

La didattica storica è, come tutte le discipline, un luogo di ricerca. Quindi di per sé non è “scolastica”. Al massimo, è un luogo intermedio, ma sempre legato alla ricerca. Intesa in questo senso, la didattica storica, insieme con la storia appresa in un modo efficace, costituisce la base per la formazione di un docente di storia, capace di muoversi nel nuovo universo storiografico e di usare una panoplia di strumenti varia e diversificata (e non solo la lezione/interrogazione). la didattica storica come ricerca scientifica e non come mera pratica scolastica

b) **La didattica modulare: una proposta**

Con il paradigma «modulo didattico» s’intende un segmento fortemente strutturato e ad alta omogeneità interna, relativo ad aspetti portanti, a livello epistemologico, del programma d’istruzione. Essa è lo strumento ideale per coniugare due aspetti dell’insegnamento storico, necessari entrambi. Da una parte una storia generale concepita a maglie larghe, dall’altra i diversi moduli – i casi di studio – che le scuole scelgono in relazione alle esigenze della progettazione didattica decentrata.

Riconoscendo che la didattica modulare è la più efficace anche per veicolare i contenuti della ricerca nella didattica della storia, la Sisem, in accordo con le altre associazioni di storici, potrebbe farsi portavoce della proposta di creare un *data base* nazionale, un sito specializzato di storia.

In questo contenitore dovrebbero confluire:

- progetti strutturati di didattica modulare,
- percorsi tematici, modelli di programmazione, materiali, documenti e fonti, linee del tempo e cronologie, filmati e foto, testi di storiografia, indicazione di siti di storia, verifiche.

- Dovrà risultarne non un insieme caotico e/o casuale, come spesso ora avviene, ma un insieme completo e strutturato di strumenti per la ricerca e la didattica, facilmente scaricabili su computer individuali e tablet, utilizzabili in classe da docenti e alunni, divisi in base all'ordine della scuola e/o a una progressiva complessità degli argomenti trattati.
- Percorsi strutturati per l'insegnamento della storia e moduli didattici andranno ad affiancare il manuale di storia generale, con la possibilità di scelta per i singoli docenti o per i dipartimenti scolastici di avvalersi solamente di strumenti alternativi.
- Il lavoro di costruzione di moduli (ma non solo) sarà affidato a *équipes* formate da insegnanti di scuola possibilmente laureati in storia e con una solida esperienza di insegnamento, da esperti di didattica della disciplina, da storici di professione, da tirocinanti futuri professori.
- Le unità didattiche prima di essere proposte dovranno essere verificate in classe.
- La banca dati nazionale potrà/dovrà avere diramazioni locali, a livello di dipartimenti scolastici, e dovrà/potrà essere continuamente implementata dai docenti di storia e dai tirocinanti dei singoli istituti riuniti in dipartimenti a cui collaborano docenti dei TFA, docenti di didattica della storia e archivisti.

Molte esperienze passate di siti concepiti con queste finalità (un esempio è Novecento.org). pagano il fatto di essere legate alle persone e all'entusiasmo di gruppi non strutturati. E' il volto di una crisi inevitabile per un movimento didattico che, a causa dell'interesse marginale del mondo storico, ha faticato a trovare legittimazione e a radicarsi nelle istituzioni accademiche.

4. Il curriculum scolastico di Storia: programmi, indicazioni nazionali, competenze di fine obbligo, proposte

Premessa

Il curriculum di storia nella scuola italiana, sia nel primo ciclo di istruzione (scuola primaria, scuola secondaria primo grado) che nella scuola superiore, è regolato da una legislazione estremamente recente, contenuta nelle *Indicazioni nazionali*. Nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, le *Indicazioni* costituiscono il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole. Individuano dei traguardi al termine di ogni grado di scuola, che costituiscono criteri per la valutazione delle competenze attese e sono prescrittivi.

La legislazione attuale: le Indicazioni Nazionali

Benché sia nostra intenzione descrivere complessivamente l'articolazione del curriculum disciplinare contenuto nelle *Indicazioni nazionali*, in via preliminare non si può che fare riferimento ai due testi distinti che attualmente regolano separatamente la scuola inferiore e la scuola superiore:

- L'articolazione del primo ciclo d'istruzione è stata aggiornata nel 2012 dal ministro Profumo con le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (Regolamento del 16 novembre 2012).
- Sul secondo ciclo legifera, invece, il *Regolamento sul riordino dei licei, istituti tecnici e professionali*, DPR 15 marzo 2010, incluso nella riforma Gelmini, successivamente ripreso nel DM, 7 ottobre 2010, n. 211. **(cfr. Allegato A, per i dettagli)**

Il quadro orario annuale dell'insegnamento di Storia nella scuola previsto dalla legislazione vigente è così ripartito:

Scuola primaria: 132 ore annuali (4 a settimana) per l'area storico-geografica.

Secondaria di primo grado: 99 ore annuali (3 alla settimana) insegnamento di Storia e Geografia (insieme). Nel 2010 la riforma Gelmini ha ridotto il monte ore annuo complessivo degli insegnamenti di Storia e Geografia di 33 ore (1 ora a settimana).

Secondaria di secondo grado: 66 ore annuali (2 ore a settimana) per ogni classe del biennio e triennio con l'unica eccezione del liceo classico (99 ore nel triennio, come nella legislazione precedente).

N.B. Per effetto della L. 169/2008 e della Circolare n. 86 del 27.10.2010, nella scuola secondaria superiore gravano in buona misura sull'insegnamento della Storia anche i temi di Cittadinanza e Costituzione, mentre nella scuola secondaria di primo grado è considerato un insegnamento *trasversale* a tutte le discipline **(cfr. Allegato B)**.

La Commissione ritiene utile evidenziare due aspetti caratterizzanti la nuova legislazione, relativamente al curriculum di storia:

1) Le Indicazioni del 2012 sono una revisione e un aggiornamento (significativo) delle Indicazioni del 2007 (Indicazioni "Fioroni", DM 31.7.2007). L'approccio complessivo per l'insegnamento della Storia è sostanzialmente condivisibile: si richiamano i fondamenti epistemologici della disciplina storica, il metodo della ricerca e il ragionamento critico. La riproposta di uno specifico asse storico-geografico nel documento del 2007 era stata accolta dalla comunità scientifica e dei docenti con condivisione. Nel nuovo testo del 2012 – pur non accorpate in unico asse – Storia e Geografia restano, comunque, fortemente connesse e nel testo si fa riferimento specifico alla progettazione di percorsi che consentano una sintesi fra le due discipline e le scienze sociali. Questo dovrebbe

consentire e incoraggiare una maggiore flessibilità nella costruzione di percorsi tematici interdisciplinari. Sul piano metodologico-didattico non vengono imposte scelte rigide o precostituite, anzi viene valorizzata la pluralità degli approcci didattici.

2) La nuova legislazione conserva una scansione del curriculum che porta alla ripetizione del medesimo programma nei due cicli di scuola, schematizzabile come segue:

- scuola primaria (3°-5° elementare): dal preistorico e dalle prime società del protostorico ai regni cristiani.
- scuola secondaria di primo grado (1°-2° media): dai regni Romano-barbarici alla fine del XIX secolo
- scuola secondaria di primo grado (3° media): Novecento
- scuola secondaria superiore (1°biennio) : dal preistorico al secolo XI
- scuola secondaria superiore (2°biennio): dal secolo XI alla fine del XIX
- scuola secondaria superiore (ultimo anno): il Novecento fino all'inizio degli anni Novanta

Questa scansione lascia sostanzialmente inalterato l'impianto della legislazione precedente e presenta, dal nostro punto di vista, varie **criticità**:

- 1) impone la ripetizione degli stessi argomenti nei due cicli di istruzione, sottraendo possibilità ad approfondimenti, trattazioni tematiche, specializzazione del curriculum in base all'indirizzo di studio nella scuola superiore, depotenziando la diversità di approccio, di metodi e di assetti fra la scuola primaria e la scuola secondaria e la differente formazione dei docenti;
- 2) non tiene conto e interferisce con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 10 anni (cioè fine del primo biennio di scuola superiore, in base alla L. 26.12.2006 e al DM 22.8.2007) facendo coincidere il completamento della scuola dell'obbligo con lo studio del mondo tardo antico, nonostante il completamento dell'obbligo scolastico debba essere certificato da competenze disciplinari, in questo caso storico-sociali, di carattere generale; (**cfr. Allegato C**)
- 3) non corrisponde alla formazione specialistica dei docenti della disciplina, che prevede trattazioni modulari (tematiche) e grande attenzione agli aspetti metodologici;
- 4) l'inadeguatezza e l'inopportunità della scansione cronologica determinano un'evidente riduzione e semplificazione delle tematiche da affrontare che penalizzano, tanto nella secondaria inferiore quanto nella secondaria superiore, l'intero arco della storia moderna, schiacciata tra il richiamo all'età antica e altomedievale e il supposto maggior valore euristico della storia recente per la comprensione del nostro presente. (Solo per fare un esempio, nel curriculum della scuola superiore il Rinascimento e l'Illuminismo non sono tra i nuclei tematici obbligatori, benché siano menzionati tra quelli che "è opportuno" siano trattati in modo interdisciplinare).

Proposta per un curriculum verticale di storia

Tutte le proposte di riforma elaborate fino a oggi dal legislatore sono state limitate a singoli settori dell'ordinamento scolastico, senza una prospettiva complessiva coerente. Nelle diverse fasi dei percorsi di riforma è sempre mancato il coinvolgimento degli specialisti della disciplina. Sulla base di quanto evidenziato, la SISSEM, preferibilmente in collaborazione con le altre associazioni di

storici, dovrebbe avanzare e sostenere la proposta di un nuovo curriculum nazionale, unico per la scuola del primo ciclo e per la scuola secondaria superiore che preveda:

- una scansione verticale e non ciclica dell'asse cronologico completo, la cui conclusione coincida con la fine dell'obbligo scolastico e la connessa verifica obbligatoria sulle competenze e conoscenze acquisite;
- contenuti e metodi definiti con il contributo di una Consulta Nazionale di docenti della disciplina;
- per l'ultimo triennio della scuola superiore - successivo al completamento dell'obbligo - un approccio maturo alle storie settoriali, alle trattazioni tematiche e all'approfondimento di problematiche storiche;
- che il nuovo curriculum verticale diventi anche il criterio unico e uniforme dei programmi concorsuali per il reclutamento dei docenti di storia e per i corsi TFA, che attualmente variano in modo imprevedibile e ingestibile nelle richieste contenutistiche e metodologiche; **(cfr. Allegato D)**
- un serio e organico piano di aggiornamento dei docenti in servizio che coinvolga le Università.